

MANI PULITE

# Decapitata la Cariplo Dirigenti in carcere Ordine di cattura per Mazzotta

Ora tremano le banche di Tangentopoli. Roberto Mazzotta, ex parlamentare dc, presidente della Cariplo, la più grande cassa di risparmio del mondo, è ricercato per ricettazione e corruzione: è accusato di aver incassato 5 miliardi di mazzette. Arrestati altri tre dirigenti della banca, tra cui il vicepresidente socialista Carlo Polli. Facevano «creste» miliardarie sull'acquisto di immobili da parte del Fondo pensioni dell'istituto.

MARCO BRANDO

MILANO. «Mani Pulite» ha decapitato la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, la più grande Cassa di risparmio del mondo e la prima banca italiana. Da ieri è ricercato il presidente Roberto Mazzotta, democristiano dc, ex parlamentare, che si trova attualmente a Londra. È accusato di ricettazione e concorso in corruzione per aver incassato quasi 5 miliardi di denaro sporco. Arrestati il vicepresidente della Cariplo Carlo Polli, socialista craxiano, e Luigi Mosca, segretario del Fondo pensioni dei dipendenti Cariplo, entrambi indagati per concorso in corruzione. In carcere pure Francesco Mariani, responsabile del settore finanziamenti per l'agricoltura, accusato di abuso d'ufficio e truffa. I quattro ordini di custodia cautelare, eseguiti dalla guardia di finanza, sono stati emessi dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti su richiesta del pubblico ministero Raffaele Tito, entrato da poco nel pool di «Mani Pulite». Al centro ci sono soprattutto affari immobiliari per 530 miliardi fatti tra il 1984 e il 1992 per mezzo del Fondo pensioni. Affari su cui, secondo l'accusa, fu fatta una «cresta» miliardaria, a beneficio del Psi, della Dc e di un'organizzazione di categoria.

I magistrati milanesi anticorruzione hanno così lanciato l'arresto contro il portone principale del sistema creditizio italiano, superlottizzato dai partiti di governo negli anni scorsi. Ironia della sorte, i guai per la Cariplo vengono anche da una vecchia denuncia per abuso d'ufficio contro Francesco Mariani, firmata da Roberto Mazzotta in persona. Quella denuncia ha consentito agli inquirenti di mettere il naso negli affari immobiliari fatti attraverso il Fondo pensioni, una sorta di istituto di previdenza che sostituisce in tutto e per tutto l'Inps e ha quindi le caratteristiche di un ente di diritto pubblico. Il suo patrimonio è costituito soprattutto da immobili, per un valore di centinaia di miliardi. I cassieri-ombra di Psi e Dc battevano cassa presso gli imprenditori edili. In genere veniva attribuiti all'immobile in vendita un valore superiore a quello reale e la differenza era versata in nero ai partiti e ad altri beneficiari. Il mediatore è stato per lo più Mosca.

L'inchiesta condotta dal pm Tito assieme al pm Antonio Di Pietro è frutto della convergenza di tre filoni di indagine. Il troncone pavese riguarda soprattutto Francesco Mariani e l'acquisto di edifici rurali appartenenti agli Istituti assistenziali Ipaab (quelli gestiti dal socialista Matteo Carra, già condannato). Il filone bresciano era stato seguito dal pm Guglielmo Ascione in relazione all'acquisto da parte della Cariplo di un grattacielo, il Cristal Palace, che avrebbe fruttato 300 milioni all'ex tesoriere della Dc Severino Citaristi (spunta il nome dell'imprenditore edile Mario Dora, già coinvolto nell'inchiesta su «Lombardia Informatica», che fruttò 160 milioni all'ex tesoriere del Psi Vincenzo Balzamo). Infine c'è il filone milanese, centrato sulle rivelazioni dell'imprenditore Silvestro Gargantini. Il pm Raffaele Tito ha interrogato anche alcuni ex notabili dc, plurinquisi e superpenitenti: Gianstefano Frigerio, Maurizio Prada e Roberto Mongini. Soprattutto Prada e Mongini hanno chiamato in causa il compagno di partito Mazzotta.

Quelli gestiti dal socialista Matteo Carra, già condannato). Il filone bresciano era stato seguito dal pm Guglielmo Ascione in relazione all'acquisto da parte della Cariplo di un grattacielo, il Cristal Palace, che avrebbe fruttato 300 milioni all'ex tesoriere della Dc Severino Citaristi (spunta il nome dell'imprenditore edile Mario Dora, già coinvolto nell'inchiesta su «Lombardia Informatica», che fruttò 160 milioni all'ex tesoriere del Psi Vincenzo Balzamo). Infine c'è il filone milanese, centrato sulle rivelazioni dell'imprenditore Silvestro Gargantini. Il pm Raffaele Tito ha interrogato anche alcuni ex notabili dc, plurinquisi e superpenitenti: Gianstefano Frigerio, Maurizio Prada e Roberto Mongini. Soprattutto Prada e Mongini hanno chiamato in causa il compagno di partito Mazzotta.

A Roberto Mazzotta, vero out-sider della Dc, in particolare vengono contestati tre episodi. Il più rilevante lo vede coinvolto assieme agli altri tre esponenti della Cariplo nelle compravendite immobiliari di via Senato (Milano), Cristal Palace (Brescia), Gessate (complesso Corte Grande), e Monza, nel periodo 85-92. L'imprenditore Silvestro Gargantini ha raccontato che a Gessate costruì un immobile, venduto nel 1989 al Fondo pensioni per 4,5 miliardi. Mosca gli chiese di pagare 300 milioni: 100 Gargantini li diede a Polli per il Psi (questi gli fece capire che il denaro sarebbe andato in piazza Duomo 19, dove c'è l'ufficio milanese di Craxi), 100 al dc Severino Citaristi, indicatogli da Mazzotta, e 100 allo stesso Mosca, esponente anche del sindacato interno della Cariplo. Nel maggio 1989 Gargantini comprò per 63 miliardi il palazzo di via Senato e lo rivendette per 75 miliardi al Fondo: in cambio diede 1 miliardo al Psi, 1 miliardo alla Dc e 500 milioni a Mosca (denaro posto su libretti al portatore aperti presso il Credito Valtellinese e consegnati nel 1990 a Polli, Mosca e Citaristi). Nel



Carlo Polli



Roberto Mazzotta

### Carta d'identità

Ha 53 anni, Roberto Mazzotta, essendo nato a Milano il 3 novembre del 1940. Laureato alla Bocconi, Mazzotta entra in Parlamento nel 1972 quando, sostenuto da Giovanni Marcora, viene eletto deputato per la Dc di cui, nel 1982 diventa vicesegretario. Confermato per tre legislature consecutive fino al 1983, diventa sottosegretario e successivamente ministro per i Rapporti con le Regioni, con l'appoggio di De Mita e il gradimento di Forlani. L'anno dopo torna a Milano in veste di commissario dc. Nel 1987 Mazzotta diventa presidente della Cariplo, la più grande cassa di risparmio del mondo. Attualmente è anche presidente dell'Associazione fra le casse di risparmio italiane; vicepresidente dell'Abi; amministratore dell'Imi; vicepresidente dell'Istituto internazionale delle casse di risparmio e dell'Associazione casse di risparmio europee.

Pesanti accuse per il vertice della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Il presidente è sospettato di aver incassato 5 miliardi di denaro sporco



La sede centrale della Cariplo a Milano

Marino Girardi / Effigie

Il terremoto nel «gigante lombardo» apre la strada agli uomini della Lega? Una via di continuità fra la lottizzazione partitica e la privatizzazione

## Una sacrestia economico-politica

ROMA. La principale banca italiana, con 150 mila miliardi di attività, ma soprattutto un fenomeno di aggregazione politico-bancaria che dura da un decennio e non è ancora compiuto, questo è Cariplo, la sigla delle Casse di Risparmio delle Province Lombarde. Attraverso la presa di partecipazione in 11 casse di risparmio locali, nell'Istituto centrale delle Casse di risparmio (Iccri) ed il previsto ingresso nella Cr di Puglia, si è formato nella società di partecipazioni Cariplo Spa il primo gruppo bancario con una presenza sull'intero mercato nazionale, da Nord a Sud. Sono una decina i gruppi bancari italiani che progettano una loro «internazionalizzazione» ma nessuno ha una pari ramificazione nel mercato italiano. In Cariplo le specializzazioni - assicurativa, nei servizi di borsa, nei fondi, nella finanza d'impresa - è appena agli inizi, come negli altri gruppi. Ma ha un potenziale enorme. Di qui l'ambizione di usare il 10% posseduto nell'Istituto Mobiliare Italiano, in combinazione con altri, per arricchire e allargare le «specializzazioni». Un progetto di finanza a ciclo completo cui ha lavorato accanitamente, in questi anni, Roberto Mazzotta. Ma quando si creano dei regni si creano anche dei re. Questo è il punto critico, l'incognita nascosta del progetto di «polarizzazione» del sistema bancario che è stato teorizzato in Banca d'Italia ma che ha avuto la sua sponda necessaria nei controllori politici delle nomine lottizzate. L'ipotesi è che, attraverso le privatizzazioni, si potessero sottrarre le

La Cariplo, con 150 mila miliardi di attività e una presenza estesa, è la più grande banca italiana. Attraverso l'acquisto di partecipazioni controlla altre undici casse di risparmio. Una legislazione bancaria equivoca ha aperto una via di continuità fra lottizzazione partitica e privatizzazione. Mazzotta è stato il gestore di questa politica con una visibilità maggiore degli altri banchieri. Il progetto strategico per il controllo dell'Imi.

RENZO STEFANELLI

nomine al controllo delle formazioni politico-elettorali. Le casse di risparmio e la Cariplo mostrano la difficoltà di un tale progetto o, se vogliamo, i suoi trabocchetti. La matrice della trasformazione è stata fornita con la Legge Amato, con la creazione di un sistema a due teste, la Fondazione che eredita la proprietà pubblica delle Casse (enti morali o associazioni) e la costituzione di una società per azioni a cui è conferita l'impresa bancaria. La Fondazione avrebbe dovuto avere organi politici, la Spa organi imprenditoriali. Ma si tratterà veramente di due teste? Roberto Mazzotta è fra quelli che ha sostenuto la continuità tra i due corpi, usando gli argomenti classici del rapporto proprietario-imprenditore, controllo-controllato. Una continuità che si può interpretare nel senso delle sfere di autonomia. Funzioni separate, responsabilità separate. La discussione non è ancora finita. La permanenza del condominio Dc-Psi alla testa della maggior parte delle Casse dimostra che c'è una zona grigia, nell'assetto attuale, che ha con-

senso di preservare quel condominio. Il sistema non è impermeabile al cambiamento, certo. Stanno per scendere tre consiglieri Cariplo nominati dal Comune di Milano e nessuno ha detto che la Lega rinuncerà ad utilizzare i criteri che sono stati alla base del vecchio condominio. La scelta delle vie attraverso cui si realizza il cambiamento, tuttavia, incorpora anche l'indirizzo politico. Anche l'attacco in sede giudiziaria può essere un acceleratore di cambiamento ma in quale direzione resta una incognita. Il punto di convergenza fra Roberto Mazzotta e le forze che hanno guidato i cambiamenti di proprietà giuridica e di regole imprenditoriali è stato indicato proprio in quelle autonomie locali, già distrutte dalla lottizzazione, potenzialmente edificabili sul sistema delle casse. Ancora oggi in Germania le Casse, enti pubblici locali, sono (insieme alle cooperative) la componente più efficace del sistema bancario nel servire l'economia sul territorio. In Italia le crisi loca-

li, si trattasse della Carica o della Cassa di Spoleto, sono state utilizzate per ripulire queste autonomie. Concentrazione e sottrazione dell'impresa a forme di democrazia economica sono andate avanti di pari passo. A un certo punto, alcune forze politiche sembrano avere visto in questa soluzione la via per conservare le posizioni di comando, restringendo il gioco alle trattative fra vertici politici nazionali. Roberto Mazzotta, come banchiere, ha avuto il merito di non nascondere la natura politica del potere che è chiamato ad esercitare il banchiere. Ciò ne ha fatto un interlocutore più valido rispetto a quanti, lanciando il sasso e nascondendo la mano, vogliono darci ad intendere che chi avrà le leve dei dieci gruppi che si spartiranno il grande mercato potrà usarle senza condividere responsabilità politiche generali e di governo. Non a caso alcuni di loro progettano, accanto ad un'Italia economica unita nelle sue banche, un'Italia divisa nelle istituzioni e nei poteri rappresentativi. Il suo punto debole è che si è difeso solo compromettendosi. Nessuno ignora fino a che punto le banche hanno assistito la gestione clientelare del potere e la corruzione. Ma, come ho sentito dire da un banchiere, la «vicinità» del banchiere in certi affari è molto superiore a quella dell'industriale. È questo mito della intangibilità delle «sacrestie dell'economia e della politica» - come le definì il più famoso presidente della Comit, Raffaele Mattioli - a cadere col mandato contro Mazzotta.

### INTERVISTA

## Massimo Riva, commentatore economico

# «Svelato uno strumento di potere»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Massimo Riva, già parlamentare della Sinistra indipendente, attento osservatore e commentatore di fatti economici, non sembra stupirsi troppo per la notizia della retata ordinata dalla magistratura ai vertici della Cariplo. «L'interesse della magistratura verso il sistema bancario - dice - è un passo obbligato. Era impossibile immaginare che in un sistema di corruzione ambientale diffusa - per ripetere la definizione di Antonio Di Pietro - l'universo bancario fosse rimasto completamente al riparo.

La Cariplo è strettamente legata alla Dc, al punto che il suo presidente, Roberto Mazzotta, è

un ex parlamentare e un ex vice segretario di quel partito. Non basterebbe ciò per farne una banca tutta particolare? Quando, nel 1987, Mazzotta fu nominato presidente della Cariplo ricordo di aver avuto un pubblico e vivace scambio di opinioni con Ciriacò De Mita, allora segretario della Dc. La sua tesi era questa: la nomina di Mazzotta non era concepita in una logica di spartizione partitocratica, bensì a tutela del pubblico interesse. Mi pare di capire che i magistrati abbiano ora più di un dubbio sulla validità di questa tesi. In realtà, il sistema delle Casse di risparmio, almeno fino ad ora, è stato uno dei

canali preferiti dalla partitocrazia per mettere le mani sui meccanismi del credito. Le Casse di risparmio, compresa la più grande fra esse, provvedono e provvedono anche alla raccolta del consenso per i partiti finora al governo, oltre che alla raccolta di depositi? Hanno funzionato come uno strumento di potere. Penso soprattutto alle piccole casse, più profondamente radicate nelle realtà locali, dove il banchiere ha potere di vita e di morte sull'economia per il solo fatto di controllare i rubinetti dei finanziamenti alle imprese. Almeno da questo punto di vista, dunque, bisogna dire: benvenute privatizzazioni? Meno banche pubbliche, meno potere ai parti-

ti attraverso il circuito credito-consenso? Certo, l'opera di privatizzazione, peraltro ancora lontana dallo sfiorare l'universo delle casse, si rivela un obiettivo fondamentale per una sinistra riformista. Infatti, anche questo è un modo per favorire la democrazia dell'alternanza, nel senso che attraverso le privatizzazioni si smantella il sistema di potere costruito dalla vecchia partitocrazia nel mondo bancario. Se davvero la magistratura scavasse nel retrobottega delle banche, quali filoni d'indagine potrebbero risultare più ricchi? Alcune vicende, come quella del crack Gardini-Ferruzzi, hanno messo in luce una distorsione particolar-

mente pericolosa: un eccesso di concentrazione di rischio da parte di alcune banche verso taluni clienti, diciamo così, privilegiati e «preferiti». In effetti, ci sono alcune situazioni di grandi debitori su cui l'occhio della magistratura potrebbe beneficamente cadere. Faccio un esempio di attualità: come è distribuita l'esposizione bancaria del gruppo Fininvest? Quali banche stanno rischiando di più con il cavalier Berlusconi? Queste banche come valutano il suo ingresso in politica: come un aumento o come una diminuzione del rischio? In entrambi i casi il problema è serio. Se l'ingresso in politica di Berlusconi è valutato come un aumento del rischio, logica vorrebbe che gli chiedessero di



Massimo Riva

## Martinazzoli ascoltato dai giudici

TORINO. Mino Martinazzoli ieri è stato interrogato dai giudici di Torino, come testimone, nell'ambito dell'inchiesta sul fallimento di un'azienda del settore automobilistico, la Rayton Fissore. Questa impresa è di proprietà del finanziere Roberto Caprioglio, accusato di bancarotta fraudolenta per il crack della Dominion. Martinazzoli ha poi detto: «Mi sono stati chiesti chiarimenti sui miei rapporti con l'industriale Gregorio Maggiali. Eravamo amici. Ho detto tutto ciò che sapevo». Roberto Maggiali, imprenditore di Parma morto due anni fa, amico di De Mita, vendette la Rayton Fissore a Caprioglio. Ebbe finanziamenti da industriali, che il magistrato sospetta siano finiti alla sinistra Dc.